

Raffaele Nigro

# Editore di altri tempi

Con un'intervista del '99

**E**ravamo un piccolo gruppo, sparso per l'Italia ma legato da affinità, da consonanze culturali e da amicizia. Intorno a lui, Raffaele senior, c'erano Prisco, Montesanto, Citeroni, Pampaloni, Pontiggia, Scheiwiller, Buzzi, Mondo, Bonura, la Bianchini. Molti dei quali sono spariti. A questi si aggiunsero poi Giuseppe Lupo, Andrea Casoli e Nino Aragno, che gli sono stati vicini negli ultimi anni. Prima di noi, Crovi aveva fatto gruppo con Vittorini, Pontiggia, Calvino, Parise. Sempre in gioco di squadra, in una sorta di battaglia collettiva e individuale per difendere e imporre la creatività italiana. Raccontava frequentemente il suo primo incontro con Vittorini, le partite a scopone del sabato sera, il lavoro ai "Gettoni" Einaudi. Da lui aveva imparato come costruire un libro, soprattutto come tagliare, limare e come imporlo sul mercato. Con mestiere, astuzia e razionalità. Agenda e telefono alla mano. In un lavoro faticoso da operaio della cultura. Con tenacia, partendo sui treni e andando a propagandare i libri, tempestando di telefonate le segreterie dei quotidiani, perché non dimenticassero i poeti e gli scrittori. Perché i libri devono essere portati ai lettori o muoiono sul nascere.

Da Vittorini aveva imparato a scendere in un manoscritto e intuire se c'era fuoco o cenere. Raffaele Crovi amava le sfide, il confronto diretto con la vita ripartendo sempre da zero. Fondamentali per lui erano il lavoro, l'amicizia e la famiglia, l'allegria di Luca e Alessio,

Raffaele Crovi, ritratto





il pragmatismo di Luisa. Fondamentale nella sua scrittura era il reportage sulla quotidianità, un realismo etico di formazione cristiana. Aveva cominciato nella Direzione editoriale della Mondadori, ma era irrequieto, apparentemente calmo eppure sempre insoddisfatto del molto che faceva. Così accadde per la Rai, come Capostruttura a Milano aveva lavorato con Gaber, Fo, la Vanoni, ma poi aveva lasciato la sicurezza del posto fisso per gettarsi a corpo morto nell'editoria, nel precario della promozione libraria. Un onnivoro e un poligrafo dalla cultura enciclopedica e pantagruelica. Amava troppo la libertà, l'autonomia. Dopo l'esperienza editoriale della Bompiani e della Rusconi aveva inventato infatti la Camunia. Ripartiva ogni volta da zero.

In un saggio degli anni Ottanta aveva auspicato la nascita di una interpretazione mitologica del Mezzogiorno. Questo credette di trovare nei miei *Fuochi del Basento*. E si incontravano allora la sua razionalità, la geometria lombarda della scrittura resa allegra dalla musicalità della rima o dall'ironia, col barocco mediterraneo. Rigore e passione, architettura e caos, racconto quotidiano e narrazione generazionale, minimalismo ed epica.

Tutto questo trasmigrò successivamente anche nella sua scrittura. C'è un Covi di stretta osservanza della linea lombarda, chiuso nella Milano glaciale e nella scrittura didascalica e morale che arriva fino agli anni Novanta, e uno successivo, quello della *Valle dei cavalieri*, la narrativa di uno scrittore caldo, legato all'Appennino, all'antropologia culturale, alla sua Emilia.

Di Covi amavo l'indefesso attivismo, un ottimismo operativo. Era un lottatore nato, ma anche un tenero intellettuale sensibile alla bellezza, sempre disponibile ad ascoltare, a cercare talenti. Lupo, Argentina, Scavi, sono passati attraverso il suo crivello critico, attraverso la sua fame di lettore instancabile. In tempi lontani aveva lavorato sul giallo d'autore, credendoci ciecamente, impegnandosi a storicizzare sulle orme di Scerbanenco e di Fruttero e Lucentini. Prima di approdare al romanzo antropologico, del quale teorizzò in una conversazione pubblica a Salamanca.

Con lui se ne andò un pezzo della cultura letteraria italiana, quella grandissima dei Giulio Einaudi, dei Garzanti, quella che provava a difendere la scrittura d'autore contro il moderno vampirismo editoriale che guarda alle ragioni del mercato e stima i libri dalle classifiche dei titoli più venduti.

\*\*\*

Casa Covi è in via Faravelli, a Milano, tra la Fiera e Corso Sempione. Per mobili ci trovi perlopiù libri, cataste di libri che disegnano i corridoi, pareti di libri tra le quali si aggirano la moglie, Luisa e i figli, Alessio e Luca. Un piano più giù c'è mamma Elena, anche qui in una casa di libri e di ricordi. Ultrantantenne, la signora Elena è venuta da Cola, dalle colline di Reggio Emilia. Dice che giù è un altro vivere,

**E si incontravano  
allora la sua  
razionalità,  
la geometria  
lombarda della  
scrittura resa  
allegra dalla  
musicalità della  
rima o dall'ironia,  
col barocco  
mediterraneo**

che c'è aria buona e c'è verde e soprattutto una bella casa di pietra. Anche lì tutto è abitato da libri. D'altro canto con che altro potrebbe essere tappezzata la vita di un uomo che ai libri ha dedicato tutto il suo tempo? Dirigente Rai a Milano negli anni Settanta, dopo una lunga collaborazione con Vittorini, Covi ha abbandonato il mondo della televisione per entrare prima in Mondadori, poi in Rusconi, quindi alla Bompiani. Dal 1985 prova a giocare in proprio inventando la Camunia, oggi assorbita dal gruppo Giunti e poi con Nino Arago editore tra Cuneo e Torino. Nella sua lunga vita di intellettuale, Covi ha pubblicato una quindicina tra romanzi e testi di poesia e nel 1994 ha vinto un Supercampello con *La valle dei Cavalieri*.

Nel '99, prossimo al pensionamento (era nato nel '34 a Paderno Dugnano), Covi pubblicò ben tre titoli, uno dietro l'altro: *Il lungo viaggio di Vittorini*, una biografia critica dello scrittore siciliano, *Amore di domenica*, racconti scritti tra il '49 e il '98, e *Pianeta terra*, versi e riflessioni in rima e senza.



Ci vedemmo quell'anno a casa sua, in via Faravelli, e approfittai per sottoporlo a una lunga intervista.

*Perché all'improvviso tre libri dopo tanta parsimonia?*

Perché come produttore televisivo e direttore editoriale non ho potuto dedicarmi alla pubblicazione di cose che andavo scrivendo. Per anni dunque ho accumulato carte. Avendo però deciso di donare tutto il mio archivio alla Biblioteca di Reggio Emilia, ho fatto trasportare una montagna di roba. Il comune ha pensato di snellire il lavoro di schedatura affidandolo a quattro giovani. Ecco, dal ventre dall'archivio sono venute fuori 164 poesie e racconti di quarant'anni di attività. Che ho pubblicato.

*Immagino che di roba ce ne sia ancora.*

Un bel po'. Adesso tirerò fuori i saggi su letteratura e testimonianza cristiana, sul thriller, sulla poesia. E verranno fuori anche le cose che ho scritto sulla scrittura del Mezzogiorno.

*Una frequentazione consistente?*

Abbastanza. Ho incontrato il Sud da giovane, quando facemmo per «Il Politecnico» un'inchiesta firmata da Ugo Vittorini, uno dei due fratelli di Elio. Sia Ugo che Emilio vivevano a Barletta.

*Come mai la scelta di vivere lì e non col fratello oppure in Sicilia?*

Perché nel dopoguerra quella città parve loro un luogo meno disastrato, più fertile. Non a caso l'economia di Barletta oggi è una delle più fiorenti nel Sud. Emilio ci aprì una libreria. L'inchiesta parlava del lavoro, della condizione femminile, della cultura in Puglia. Ebbe tale successo che Sartre la ripubblicò, in «Les Temps Modernes».

*Una conoscenza di seconda mano insomma, mediata.*

Sì, attraverso quell'inchiesta e attraverso i libri. Io sono un sedentario. Conobbi la Puglia in *Un popolo di formiche* di Fiore e ne *La luna dei borboni* di Bodini, o in *Aria cupa* di Cassieri. Lo stesso è stato per la Basilicata, che ho conosciuto attraverso Sinisgalli e Levi, che erano miei amici, o attraverso i versi di Scotellaro e Pierro. Tra il '52 e il '56 poi ho fatto amicizia all'università con Stefano Cavallo di Ostuni, Gerardo Lauria di Potenza e Angelina Gagliardi di Tricarico. Gente impegnata a oggi nel politico e nella scuola.

*Ma non c'era un bel nucleo di meridionali a Milano?*

Frequentavo di più i siciliani, Emilio Isgro, il poeta visivo, Basilio Reale, Vanni Ronsisvalle, Consolo del quale pubblicai *La ferita dell'aprile* e poi Vittorini, di cui ero assistente, Quasimodo. Ma a Milano un pugliese che frequentavo era Raffaele Carrieri e poi da molto ho un barbiere di Molfetta che mi parla di Mascagni e Di Vittorio. Milano è piena di pugliesi. Si dice che se vuoi fare il sindaco devi conoscere la Famiglia Pugliese.

Con che altro  
potrebbe essere  
tappezzata la vita  
di un uomo che  
ai libri ha dedicato  
tutto il suo tempo?

*Poi finalmente venne giù.*

Sì, nel 1982. Era uscito il *Balcone di casa Paù* del molfettese Enrico Panunzio e io venni giù a presentarlo con Montesanto e Citeroni. Feci allora un percorso federiciano e restai incantato ad Altamura davanti alla cattedrale. Ma fu stupefacente anche la scoperta del pulo, una voragine carsica, e poi Casteldelmonte, il colosso di Barletta, l'edicola del Calvario a Molfetta e i litorali difesi da muraglioni.

*Un buon inizio insomma.*

Sono tornato dieci anni dopo, nel '92, e ho scoperto i trulli, una realtà visiva fantastica, e il barocco di Martina. Per esempio le balconate in ferro di Martina mi piacquero al punto che volevo usarle come copertina de *La valle dei cavalieri*. Ma anche Taranto, il ponte girevole, fu un gran colpo d'occhio.

*Che resta da vedere?*

Il Salento, che non conosco, Leuca e Gallipoli che mi hanno descritto i miei figli. Mentre conosco la Valle d'Itria. Ne *I luoghi della vita* ho scritto una frase che estrapolo volentieri: «Recente è la mia scoperta della Puglia, dove gli ulivi hanno sembianze umane e dove dagli uomini spremi nutrimento (di sentimenti) come dalle olive». Tra le cittadine della Puglia, stupefacente Ostuni, calcinata, luminosa, spettrale, come i miraggi nel deserto.

*Ostuni insomma l'ha stregata.*

Sì. L'ho vista nel '92, ad un incontro di scrittori dell'Adriatico. E l'ho voluta rivedere tornando in Puglia due anni fa. Avevo un giro di conferenze a Brindisi, a San Vito dei Normanni e a Potenza. Ho avuto modo di apprezzare l'ospitalità incredibile dei pugliesi. Mi accompagnavano due giovani intellettuali di San Vito, Valentino Romano e Carmine Chionna. E fummo ospiti dei principi Dentice di Frasso a Baccatani. Ricordo la principessa Dialta, una donna straordinaria e l'Ammiraglio Fadda, che credo sia delle mie parti. Due figure indimenticabili.

*Due persone che hanno saputo difendere i castelli ereditati.*

Ecco, la mia fantasia si accende e anche la mia memoria si accende di fronte all'amore che i pugliesi hanno per la loro realtà. Nel senso che vivono con passione la propria ricchezza architettonica. Non dico che sono rispettosi dell'arte, perché a Brindisi ho visto scempi spaventosi. Ma vedo una passione di fondo. Mentre parlavo agli studenti li vedevo molto motivati. Chiesi perché avessero tanta passione per la cultura e mi risposero: perché non abbiamo altro. La cultura è una difesa. E qui ti puoi difendere o con la cultura o con la malavita.



*Ma vede ancora grandi differenze tra Sud e Nord?*

Io vedo due aree omogenee e distanti, il Sud e il Triveneto. Due aree differenziate che hanno in comune una forte cultura contadina. In Puglia la cultura industriale non ha tagliato i ponti con la tradizione e con le radici. Ci sono differenze nel temperamento, nei comportamenti. Il siciliano è ombroso e acuto. Il campano è ironico e sapienziale. I lucani li sento ancora molto contadini, chiusi ma sicuri. Diversi dai pugliesi, i lucani sono come i miei contadini dell'Appennino reggiano. Sono di cultura cattolica, con un rapporto viscerale con la terra. Dialogano con la terra e con gli animali. I Pugliesi sono mercantili, gente di mare. Per loro la terra è un serbatoio di produzione agricola, olio, grano, vino. Pronti a partire per il Mediterraneo ma anche ad accettare coloro che vengono. Basti pensare alla tolleranza con cui accolgono i fuggiaschi.

*Quindi non vede xenofobia.*

No. Perché storicamente questi territori del Sud sono stati multietnici, hanno avuto un'educazione storica alla partenza e all'arrivo. C'è un continuo rimescolamento di carte. Anzi dalla Puglia oggi possiamo capire e imparare che il nostro è un futuro multietnico. Il Nord è stato finora avaro ed egoista, perché ha sfruttato i lavoratori del Sud, la loro manodopera, ma non ha elargito posti di responsabilità, di potere civile. Quando è arrivata la Lega a dire: "Terroni tornate a casa", intellettuali e imprenditori non hanno ceduto, a differenza della borghesia. Io ho pubblicato come editore *Tutti a casa terroni* di Salvatore Scarpino. Lui calabrese aveva sposato una bergamasca. In quel libro si dice che se i terroni fossero tornati a casa sarebbe crollato il benessere del Nord.

*Ma il Nord reagiva anche a un'Italia in cui i politici erano in gran parte del Centrosud.*

I Milanesi, con quest'aria un po' bauscia (tenga conto che Milano si pone un po' come città moralizzatrice della vita politica italiana), che hanno prodotto in politica? Nel '20 Mussolini e il fascismo, nel '70 Craxi e la politica sconfessata poi da Tangentopoli e nel '90 Berlusconi e l'aziendalismo al potere. Tre proposte presuntuose. Le proposte politiche dei milanesi sono più immorali. Mentre quelle del Sud sono di integrazione sociale, quelle dei milanesi sono di conflitto sociale.

*C'è comunque una situazione ribollente al Sud.*

È innegabile. E io spero che si sappia trasformare l'immigrazione in risorsa. Finora la Puglia ha sfruttato le risorse marine, le spiagge. Ma io dico che dovrebbe espandersi nell'entroterra e vitalizzarlo, fin dentro le murge, fino in Basilicata, con la quale dovrebbe creare un rapporto di simbiosi. L'interno è un territorio produttivo e variegato.



**Storicamente  
questi territori  
del Sud sono stati  
multietnici, hanno  
avuto un'educazione  
storica alla partenza  
e all'arrivo.  
C'è un continuo  
rimescolamento  
di carte**

*Simbiosi in che senso?*

La Basilicata ha le montagne, il verde, le valli. La Puglia ha il mare, i castelli, le cattedrali. La Basilicata ha il petrolio ed è dentro una storia antica e mitica. Matera ne è simbolo. Aliano e Levi ne sono un simbolo. Credo che le due regioni debbano andare in questa direzione. Quando l'Emilia e la Romagna hanno preso a collaborare, la gente delle due aree ha cominciato a vivere meglio. Ora dai miei paesi la gente non fugge più. Ecco, credo che lo stesso stia per avvenire o potrebbe avvenire a Sud.

